

Premesse:

Nel secondo anno pastorale 2026-2027 il voto di castità ci potrà aiutare a riflettere sulla qualità delle nostre **3 relazioni fondamentali: con Dio, con noi stessi, con gli altri**. S. Ignazio ci insegna che tutte queste relazioni possono essere illuminate e perfezionate dalla *contemplatio ad amorem*, esperienza apicale degli Esercizi Ignaziani, che ci permette di restare alla presenza dell'amore di Dio e di modellare il nostro cuore sul Suo.

La **DN** nel suo primo capitolo (nn. 2-31) ci aiuta a prendere consapevolezza delle dinamiche del nostro cuore, mentre in particolare nei nn. 59-69 ci permette di esplorare le profondità del Cuore di Cristo.

Si potrà tener conto, anche, di altri tre vizi capitali che ostacolano la relazionalità, cioè la **lussuria**, la **gola** e l'**ira**.

Infine, il Decreto conciliare **Presbyterorum Ordinis** sul ministero e la vita sacerdotale, promulgato da San Paolo VI il 7 dicembre 1965, a proposito del celibato afferma al n. 16:

La perfetta e perpetua continenza per il regno dei cieli, raccomandata da Cristo Signore (Cf. Mt 19,12) nel corso dei secoli e anche ai nostri giorni gioiosamente abbracciata e lodevolmente osservata da non pochi fedeli, è sempre stata considerata dalla Chiesa come particolarmente confacente alla vita sacerdotale. Essa è infatti segno e allo stesso tempo stimolo della carità pastorale, nonché fonte speciale di fecondità spirituale nel mondo. ...

La missione sacerdotale è tutta dedicata al servizio della nuova umanità che Cristo, vincitore della morte suscita nel mondo con il suo Spirito, e che deriva la propria origine «non dal sangue, né da volontà di carne, né da volontà d'uomo, ma da Dio» (Gv 1,13). Ora, con la verginità o il celibato osservato per il regno dei cieli (Cf. Mt 19,12), i presbiteri si consacrano a Dio con un nuovo ed eccelso titolo, aderiscono più facilmente a lui con un cuore non diviso (Cf. 1 Cor 7,32-34) si dedicano più liberamente in lui e per lui al servizio di Dio e degli uomini, servono con maggiore efficacia il suo regno e la sua opera di rigenerazione soprannaturale, e in tal modo si dispongono meglio a ricevere una più ampia paternità in Cristo.

In questo modo, pertanto, essi proclamano di fronte agli uomini di volersi dedicare esclusivamente alla missione di fidanzare i cristiani con lo sposo unico e di presentarli a Cristo come vergine casta (Cf. 2 Cor 11,2) evocando così quell'arcano spotalizio istituito da Dio, e che si manifesterà pienamente nel futuro per il quale la Chiesa ha come suo unico sposo Cristo. Essi inoltre diventano segno vivente di quel mondo futuro, presente già attraverso la fede e la carità, nel quale i figli della risurrezione non si uniscono in matrimonio (Cf. Lc 20,35s).

... Questo sacro Sinodo torna ad approvare e confermare tale legislazione per quanto riguarda coloro che sono destinati al presbiterato, avendo piena certezza nello Spirito che il dono del celibato, così confacente al sacerdozio della nuova legge, viene concesso in grande misura dal Padre, a condizione che tutti coloro che partecipano del sacerdozio di Cristo con il sacramento dell'ordine, anzi la Chiesa intera, lo richiedano con umiltà e insistenza. Il sacro Sinodo esorta inoltre tutti i presbiteri, i quali hanno liberamente abbracciato il sacro celibato seguendo l'esempio di Cristo e confidando nella grazia di Dio, ad aderirvi generosamente e cordialmente e a perseverare fedelmente in questo stato, sapendo apprezzare il dono meraviglioso che il Padre ha loro concesso e che il Signore ha così esplicitamente esaltato (Cf. Mt 19,11) e avendo anche presenti i grandi misteri che in esso sono rappresentati e realizzati. E al mondo di oggi, quanto più la perfetta continenza viene considerata impossibile da tante persone, con

tanta maggiore umiltà e perseveranza debbono i presbiteri implorare assieme alla Chiesa la grazia della fedeltà che mai è negata a chi la chiede. Ricorranlo allo stesso tempo ai mezzi soprannaturali e naturali che sono a disposizione di tutti. E soprattutto non trascurino quelle norme ascetiche che sono garantite dalla esperienza della Chiesa e che nelle circostanze odierne non sono meno necessarie.

Questo sacro Sinodo prega perciò i sacerdoti - e non solo essi, ma anche tutti i fedeli - di avere a cuore il dono prezioso del celibato sacerdotale, e di supplicare tutti Iddio affinché lo conceda sempre abbondantemente alla sua Chiesa.

Le nostre Costituzioni:

ART. 9. - a) Nel nostro Istituto la consacrazione secolare mediante i consigli evangelici vuole essere una risposta alla grazia dell'Ordine sacro, per seguire più da vicino Gesù nella verginità del cuore e nella castità dell'amore, nella povertà evangelica, nell'obbedienza filiale (cfr Fil 2,7-8).

ART. 12. - a) Abbiamo la gioia di confermare e potenziare l'impegno del celibato con la verginità consacrata, la quale vuole essere il dono totale del nostro cuore e del nostro corpo a Dio per imitare meglio Gesù, che visse tutto per il Padre nel suo servizio ai fratelli.

b) Questo dono permette di amare più facilmente con cuore indiviso (cfr 1Cor 7,32-34) Colui che ci ha amati per primo (cfr 1Gv 4,19); assume un carattere sponsale, che è per noi fonte di fecondità spirituale nella Chiesa e si esprime nella carità pastorale con maggiore libertà e disponibilità; è segno delle realtà future; ci rende più idonei ad affrontare le situazioni difficili e delicate che possiamo incontrare nel nostro ministero.

ART. 13. - Con insistente preghiera ai Cuori di Gesù e di Maria chiediamo di vivere in pienezza il dono della sacra verginità; lo custodiamo diligentemente con la mortificazione e la vigilanza, valorizzando anche quei mezzi umani, che favoriscono l'equilibrio psicofisico.

Le Norme:

13. a) Con la castità consacrata intendiamo riconoscere esplicitamente il valore positivo del celibato ed i molteplici legami che uniscono intimamente il nostro sacerdozio al celibato per il regno dei cieli.

b) La castità consacrata con voto comporta la verginità del cuore e la castità del corpo, ed esclude ogni atto contrario, interno ed esterno, anche in forza della virtù di religione.

c) La castità è un dono fragile e vulnerabile a motivo dell'umana debolezza e rimane esposto alle insidie del mondo. Perciò nessuna cautela può dirsi eccessiva per la custodia ed accrescerla.

62. a) Il Candidato vive l'obbedienza nel suo autentico significato, coltiva con diligenza la virtù della castità e si allena alla pratica della povertà spirituale ma anche reale, secondo il modo in cui è vissuta nell'Istituto; soprattutto scopre sempre meglio la sua identità e la sua missione di sacerdote diocesano, verifica eventuali fragilità nascoste e resistenze profane, irrobustisce le motivazioni di fondo e fa emergere le sue potenzialità umane a servizio del sacro ministero.

N.B.: Quanto viene proposto nei ritiri mensili può essere utile sia per la meditazione che per la contemplazione. Ogni Socio può con frutto vivere l'orazione secondo quello che lo Spirito gli suggerisce.

LA MEDITAZIONE: è il metodo di preghiera con cui si applicano su una verità di fede le tre potenze o facoltà dell'anima: *memoria, intelligenza e volontà*.

La preghiera preparatoria: consiste nel chiedere grazia a Dio nostro Signore perché tutte le mie intenzioni, azioni e attività siano puramente ordinate a servizio e lode di sua divina maestà.

Il primo preludio: composizione vedendo il luogo.

Nella meditazione, come, per es., quella dei peccati, la composizione consisterà nel vedere con la vista immaginativa e nel considerare la mia anima imprigionata in questo corpo corruttibile, e la mia anima e il mio corpo tra le pene dell'inferno.

Il secondo preludio: chiedere a Dio nostro Signore quello che voglio e desidero.

La domanda dev'essere conforme alla materia trattata.

Il primo punto: sarà applicare la *memoria*, per es., al primo peccato, che fu quello degli angeli, poi *l'intelligenza* sul medesimo peccato, ragionando, e infine la *volontà*, con l'intento di ricordare e capire tutto questo per vergognarmi e confondermi sempre di più!

Il secondo punto: Fare altrettanto, cioè esercitare le tre potenze-facoltà sopra il peccato di Adamo ed Eva, richiamando alla memoria come per tale peccato fecero penitenza tanto tempo, e quanta corruzione dilagò nel genere umano, e tanta gente andò all'inferno.

Di conseguenza discorrere con l'intelligenza più dettagliatamente, usando la volontà come è stato detto.

Il terzo punto: Ugualmente fare altrettanto sul terzo: il peccato particolare di uno che per un peccato mortale sia andato all'inferno, e molti altri innumerevoli che vi sono andati per meno peccati di quanti ne ho fatto io. Richiamare alla *memoria* la gravità e malizia del peccato contro il proprio Creatore e Signore; discorrere con *l'intelligenza* come giustamente è stato condannato per sempre chi ha peccato e agito contro la bontà infinita; concludere con la *volontà*, come sta detto.

Colloquio. È la preghiera conclusiva della meditazione, sotto forma di conversazione con una persona divina o con la vergine Maria, per ottenere il frutto particolare di ogni esercizio.

LA CONTEMPLAZIONE: è il metodo di preghiera che consiste nel vedere, udire, osservare con i sensi dello spirito un mistero evangelico, quale scena viva che mi coinvolge personalmente.

La preghiera preparatoria: consiste nel chiedere grazia a Dio nostro Signore perché tutte le mie intenzioni, azioni e attività siano puramente ordinate a servizio e lode di sua divina maestà.

Il primo preludio: è richiamare la storia del mistero che devo contemplare. ... *una storia che mi riguarda e che mi coinvolge.*

Il secondo preludio: composizione visiva del luogo. ... *Una vicenda di cui divengo partecipe.*

Il terzo preludio: domandare quello che voglio. Qui sarà chiedere conoscenza interiore del Signore, perché più lo ami e lo segua. ... *È il frutto della mia preghiera.*

Il primo punto: è *vedere* le persone. Vedere l'umanità, vedere la Santa Trinità, vedere la Vergina Maria, ... riflettere per ricavare frutto da tale vista.

Il secondo punto: è *udire* quello che dicono le persone sulla terra, ecc.; similmente quello che dicono le Persone divine, ecc.; e poi quello che dicono quanti sono presenti alla scena; e dopo riflettere, per ricavare frutto dalle loro parole.

Il terzo punto: è *osservare* poi quello che fanno i; dopo, riflettere per ricavare qualche frutto.

Il quarto punto: è *considerare* quelli che sono i sentimenti di Cristo nostro Signore, secondo il passo che si contempla; e qui cominciare con vigoroso impegno a condividere personalmente gli stessi sentimenti di Gesù; e così continuare a lavorare negli altri eventuali punti che seguono.

Infine si deve fare un *colloquio*, pensando a quello che devo dire alle tre Persone divine, o al Verbo eterno incarnato, o alla Madre e Signora nostra, ...

1. Conoscere il Cuore di Dio attraverso il Cuore di Cristo

Pregghiera iniziale: “Mio Dio, io credo che sei qui, che mi ascolti. Ti adoro con profonda riverenza, ti chiedo perdono dei miei peccati e grazia per fare con frutto questa orazione. Donami il tuo Spirito affinché tutte le mie intenzioni (*il mio programma di vita, i miei progetti, i miei desideri, ...*), le mie azioni (*i pensieri, gli impegni, le angustie, ...*) e le mie attività (*la preghiera, la vita pastorale, i rapporti interpersonali, la malattia, il riposo, ...*) siano orientate al compimento della tua gloria. Madre mia Immacolata, San Giuseppe suo castissimo sposo, Angelo mio custode, intercedete per me.”

Leggere la Parola ...

Gv 14, ⁸Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». ⁹Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: «Mostraci il Padre»? ¹⁰Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere.

Breve commento alla Parola

Siamo nell'ultima Cena e Gesù sta per rivelare con la sua passione, morte e resurrezione, l'apice dell'amore del Padre, che dona il suo Figlio per la nostra salvezza. Due Cuori, un solo progetto d'amore!

La richiesta di Filippo coincide con la sete (più o meno consapevole) di ogni cuore umano: poter vedere (conoscere) il Padre, quel Dio da cui tutto è nato, quell'Infinito Amore a cui tutto, per esistenziale impulso, tende.

Siamo alla punta più alta della rivelazione. Gesù arriva a dire: "Io e il Padre siamo una cosa sola". Lui e il Padre sono l'Uno nell'Altro, sono - pur nella distinzione delle persone - una sola entità di Amore, un unico Dio.

E il nostro cuore trova pace in questo poter 'toccare' il mistero di Dio, la sua Verità più profonda che è proprio Amore follemente donato. Così folle da trasformare l'obbrobrio della Croce nel punto più sfolgorante della storia di salvezza. È l'amore che fa di Dio una Trinità infinita che si dona a ciascuno di noi. Entrare in questo flusso d'amore, per noi consacrati, è l'apice della nostra vita.

Scrivono papa Francesco: “Lì dove il filosofo si ferma col suo pensiero, il cuore credente ama, adora, chiede perdono e si offre di servire nel luogo che il Signore gli dà da scegliere per seguirlo. Allora capisce di essere il “tu” di Dio e che può essere un “sé” perché Dio è un “tu” per lui. Il fatto è che solo il Signore ci offre di trattarci come un “tu” sempre e per sempre. Accettare la sua amicizia è una questione di cuore e ci costituisce come persone nel senso pieno del termine.” (DN, 25)

E ancora: “Il Figlio eterno di Dio, che mi trascende senza limiti, ha voluto amarmi anche con un cuore umano. I suoi sentimenti umani diventano sacramento di un amore infinito e definitivo. Il suo cuore non è dunque un simbolo fisico che esprime soltanto una realtà spirituale o separata dalla materia. Lo sguardo rivolto al Cuore del Signore contempla una realtà fisica, la sua carne umana, e questa rende possibile che Cristo abbia emozioni e sentimenti umani, come noi, benché pienamente trasformati dal suo amore divino. La devozione deve raggiungere l'amore infinito della persona del Figlio di Dio, ma dobbiamo affermare che

esso è inseparabile dal suo amore umano, e a tale scopo ci aiuta l'immagine del suo cuore di carne. ... Già Pio XII ricordava che la Parola di Dio, dove descrive «l'amore del Cuore di Gesù Cristo, non comprende soltanto la carità divina, ma si estende ai sentimenti dell'affetto umano. [...] Pertanto il Cuore di Gesù Cristo, unito ipostaticamente alla Persona divina del Verbo, dovette indubbiamente palpitare d'amore e di ogni altro affetto sensibile»." (DN, 60,61)

2. Conoscere il proprio cuore

Preghiera iniziale: “Mio Dio, io credo che sei qui, che mi ascolti. Ti adoro con profonda riverenza, ti chiedo perdono dei miei peccati e grazia per fare con frutto questa orazione. Donami il tuo Spirito affinché tutte le mie intenzioni (*il mio programma di vita, i miei progetti, i miei desideri, ...*), le mie azioni (*i pensieri, gli impegni, le angustie, ...*) e le mie attività (*la preghiera, la vita pastorale, i rapporti interpersonali, la malattia, il riposo, ...*) siano orientate al compimento della tua gloria. Madre mia Immacolata, San Giuseppe suo castissimo sposo, Angelo mio custode, intercedete per me.”

Leggere la Parola ...

Salmo 139 - ¹ Signore, tu mi scruti e mi conosci, ² tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo, intendi da lontano i miei pensieri, ³ osservi il mio cammino e il mio riposo, ti sono note tutte le mie vie. ⁴ La mia parola non è ancora sulla lingua ed ecco, Signore, già la conosci tutta. ⁵ Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano. ⁶ Meravigliosa per me la tua conoscenza, troppo alta, per me inaccessibile. ...

¹⁴ Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda; meravigliose sono le tue opere, le riconosce pienamente l'anima mia. ¹⁵ Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, ricamato nelle profondità della terra. ¹⁶ Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi; erano tutti scritti nel tuo libro i giorni che furono fissati quando ancora non ne esisteva uno. ¹⁷ Quanto profondi per me i tuoi pensieri, quanto grande il loro numero, o Dio! ...

²³ Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri; ²⁴ vedi se percorro una via di dolore e guidami per una via di eternità.

... Breve esegesi del testo per “sentire e gustare le cose internamente” [EE SS 2,4].

Siamo usciti dal tenerissimo amore di Dio. Plasmati - per così dire - dalle sue mani. Dio crea con infinita sapienza e intelletto d'amore. Ciascuno di noi è sgorgato da questa prodigiosa volontà d'amore. Ognuno di noi è vertice della Creazione, complessità e armonia. Davvero un prodigio!

"Io ti rendo grazie, Signore": facendo nostra l'espressione salmica, ed entrando in questo spirito di profonda gratitudine, sviluppiamo in noi la consapevolezza della nostra dignità, del nostro valore come consacrati dall'amore di Dio e per amore di Dio.

Signore, dacci uno sguardo pienamente vero sulla nostra identità, anche solo come semplice creatura. E dacci di vivere la gioia del grazie, fruttificando in noi i tanti tuoi magnifici doni di castità, di obbedienza e di povertà. Quello che siamo è opera tua.

"Il nucleo di ogni essere umano, - ci ricorda papa Francesco - il suo centro più intimo, non è il nucleo dell'anima ma dell'intera persona nella sua identità unica, che è di anima e corpo. Tutto è unificato nel cuore, che può essere la sede dell'amore con tutte le sue componenti spirituali, psichiche e anche fisiche. In definitiva, se in esso regna l'amore, la persona raggiunge la propria identità in modo pieno e luminoso, perché ogni essere umano è stato creato anzitutto per l'amore, è fatto nelle sue fibre più profonde per amare ed essere amato." (DN, 21)

"Non si sceglie il celibato e la verginità per entrare nel regno, ma perché il regno è entrato in te. In altre parole, non si rimane vergini per salvarsi meglio l'anima, ma perché il regno, o meglio il Signore si è

impossessato di te, ti ha scelto e tu senti il bisogno di rimanere libero per rispondere pienamente a questa scelta". (Cantalamessa)

Chiedere quello che voglio, **domanda di grazia**. [per es.: Qui sarà chiedere conoscenza interna di tanto bene ricevuto, perché riconoscendolo interamente io possa in tutto amare e servire sua divina maestà (EESS 233)].

Colloquio finale: Terminare con un colloquio con Dio, nostro Signore, perché mi conceda grazia; infine, si termina con il *Pater*. O con il Signore Gesù, da amico ad amico, perché me l'ottenga dal Padre; e con questo dire *Anima Christi*. O a nostra Signora perché mi ottenga grazia dal suo Figlio e Signore, e con questo dire *un'Ave Maria*.

3. Ri-Conoscere il cuore dell'altro

Preghiera iniziale: “Mio Dio, io credo che sei qui, che mi ascolti. Ti adoro con profonda riverenza, ti chiedo perdono dei miei peccati e grazia per fare con frutto questa orazione. Donami il tuo Spirito affinché tutte le mie intenzioni (*il mio programma di vita, i miei progetti, i miei desideri, ...*), le mie azioni (*i pensieri, gli impegni, le angustie, ...*) e le mie attività (*la preghiera, la vita pastorale, i rapporti interpersonali, la malattia, il riposo, ...*) siano orientate al compimento della tua gloria. Madre mia Immacolata, San Giuseppe suo castissimo sposo, Angelo mio custode, intercedete per me.”

Leggere la Parola...

Luca 1, ³⁹In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. ⁴⁰Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. ⁴¹Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ⁴²ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! ⁴³A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? ⁴⁴Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. ⁴⁵E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

... Breve esegesi del testo per “sentire e gustare le cose internamente” [EE SS 2,4].

Nella decisione di Maria, di assistere sua cugina Elisabetta, abbiamo senza dubbio materia più che sufficiente per meditare sullo spirito di servizio: Maria, infatti, nel suo cuore **ri-conosce** il cuore e i sentimenti di attesa della cugina Elisabetta.

“Andare”, o qualche suo sinonimo, è un verbo molto presente nella Sacra Scrittura, perché Dio nella sua infinita bontà ci chiede continuamente di muoverci, di uscire da noi stessi, per servirlo. Ci consacrriamo a Lui, per vivere la nostra castità non come chiusura, ma come esigenza d'amore ... per essere utili nei compiti che Lui ha previsto nei suoi piani eterni, nel suo cuore di Padre, e che ci fa conoscere per le vie ordinarie e straordinarie. Se riuscissimo a comprendere che la nostra consacrazione è un dono per gli altri! Un cuore casto è un cuore pieno di amore fecondo, aperto al servizio!

Invece “sistemarsi” è l' opposto di “andare”. La tendenza a sistemarsi, una certa difficoltà a vincere la pigrizia o la paura di avventurarsi, sono segni sufficientemente eloquenti della presenza in noi della tiepidezza.

L'incontro tra le due cugine, invece, è un inno alla gioia: Maria **ri-conosce** il mistero di Dio compiuto in Elisabetta, la cugina **ri-conosce** l'opera di Dio nel grembo della Vergine.

Due cuori che si incontrano, un unico Dio **ri-conosciuto** come Amore che genera!

“L'amore di Maria si è dilatato verso coloro a cui si rivolgeva l'amore di lui”. (Romano Guardini)

Annota papa Francesco: “Vediamo così come nel cuore di ogni persona si produca questa paradossale connessione tra la valorizzazione di sé e l'apertura agli altri, tra l'incontro personalissimo con sé stessi e il dono di sé agli altri. Si diventa sé stessi solo quando si acquista la capacità di riconoscere l'altro, e si incontra con l'altro chi è in grado di riconoscere e accettare la propria identità.” (DN, 18)

Colloquio finale: Terminare con un colloquio con Dio, nostro Signore, perché mi conceda grazia; infine, si termina con il *Pater*. O con il Signore Gesù, da amico ad amico, perché me l'ottenga dal Padre; e con questo dire *Anima Christi*. O a nostra Signora perché mi ottenga grazia dal suo Figlio e Signore, e con questo dire *un'Ave Maria*.

4. Amare con cuore indiviso, assumendo un carattere sponsale

Preghiera iniziale: “Mio Dio, io credo che sei qui, che mi ascolti. Ti adoro con profonda riverenza, ti chiedo perdono dei miei peccati e grazia per fare con frutto questa orazione. Donami il tuo Spirito affinché tutte le mie intenzioni (*il mio programma di vita, i miei progetti, i miei desideri, ...*), le mie azioni (*i pensieri, gli impegni, le angustie, ...*) e le mie attività (*la preghiera, la vita pastorale, i rapporti interpersonali, la malattia, il riposo, ...*) siano orientate al compimento della tua gloria. Madre mia Immacolata, San Giuseppe suo castissimo sposo, Angelo mio custode, intercedete per me.”

Leggere la Parola ...

Gv 11, ¹Un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. ²Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. ³Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». ⁴All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». ⁵Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. ... ¹⁷Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. ... ³²Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». ³³Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, ³⁴domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». ³⁵Gesù scoppiò in pianto. ³⁶Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». ...

... Breve esegesi del testo per “sentire e gustare le cose internamente” [EE SS 2,4].

San Giovanni sottolinea che Marta, Maria e Lazzaro erano amici di Gesù e aggiunge che “Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro” (v. 5). E più avanti, con il versetto più breve della Bibbia, afferma che Gesù si commosse e “scoppiò in pianto” (v. 35). In ogni circostanza Gesù rivela il suo amore sponsale per l’umanità. Le sue relazioni non sono asettiche, distaccate e senza emozioni, ma cariche di amore profondo, ... con un cuore indiviso. Gesù, infatti, non si lega alle persone, ma con i sentimenti del suo cuore ci manifesta la via della comunione con ogni fratello ed ogni sorella; perché sempre si manifesti, in ogni gesto, l’amore del Padre, fondamentalmente questo è l’amore casto e fecondo!

E non c’è gesto più grande, che Dio ci abbia donato per esprimere il suo amore, della croce del suo Figlio. In quel momento Dio nel Figlio ci sta amando fino alla fine. Nel Vangelo troviamo scritto “Non c’è Amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici” (Gv 15,13).

Che caratteristiche ha l’amore di Gesù? È un amore totale. Quindi è un amore sponsale. Sulla croce Gesù rivelerà la sua sponsalità, il suo desiderio di unirsi sponsalmente, in modo totale, definitivo e per sempre, ad ognuno di noi. Con questa prospettiva di vita, avendo come sfondo la resurrezione di Lazzaro, meditiamo guardando alla croce, a Gesù che è lo sposo divino che, attraverso il suo sacrificio, vuole unire a sé la Chiesa, ognuno di noi, in un patto d’amore eterno, in un patto sponsale. Sta a noi accogliere questo dono e dire il nostro sì. La nostra sponsalità, il nostro essere presbiteri, la nostra consacrazione, il nostro battesimo, sono un *unicum* con il sacerdozio di Cristo e il mistero della sua croce e della sua resurrezione.

Il nostro vivere da consacrati è il nostro rispondere al desiderio di Dio, vivere il *magis*, come lo ha vissuto Gesù! Avere un cuore indiviso è la condizione necessaria per far sentire amate le persone che accostiamo, come uniche al mondo, scevri da ogni arte seduttiva che, ahimè, talvolta tocca anche il nostro approccio pastorale.

Ci ammonisce papa Francesco: *“Quando ognuno riflette, cerca, medita sul proprio essere e sulla propria identità, o analizza le questioni più alte; quando pensa al senso della propria vita e pure se cerca Dio, quand’anche provasse il gusto di aver intravisto qualcosa della verità, tutto ciò esige di trovare il suo culmine nell’amore. Amando, una persona sente di sapere perché e a che scopo vive. Così tutto confluisce in uno stato di connessione e di armonia. Pertanto, di fronte al proprio mistero personale, forse la domanda più decisiva che ognuno si può porre è questa: ho un cuore?”* (DN, 23)

Chiedere quello che voglio, **domanda di grazia**. [Chiedere la castità del cuore, la fecondità nella pastorale, l’accettazione serena delle croci quotidiane, ecc.].

Colloquio finale: Terminare con un colloquio con Dio, nostro Signore, perché mi conceda grazia; infine, si termina con il *Pater*. O con il Signore Gesù, da amico ad amico, perché me l’ottenga dal Padre; e con questo dire *Anima Christi*. O a nostra Signora perché mi ottenga grazia dal suo Figlio e Signore, e con questo dire *un’Ave Maria*.

5. Fecondità come maggiore disponibilità e libertà

Preghiera iniziale: “Mio Dio, io credo che sei qui, che mi ascolti. Ti adoro con profonda riverenza, ti chiedo perdono dei miei peccati e grazia per fare con frutto questa orazione. Donami il tuo Spirito affinché tutte le mie intenzioni (*il mio programma di vita, i miei progetti, i miei desideri, ...*), le mie azioni (*i pensieri, gli impegni, le angustie, ...*) e le mie attività (*la preghiera, la vita pastorale, i rapporti interpersonali, la malattia, il riposo, ...*) siano orientate al compimento della tua gloria. Madre mia Immacolata, San Giuseppe suo castissimo sposo, Angelo mio custode, intercedete per me.”

Leggere la Parola ...

Lc 7, ³⁶Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. ³⁷Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; ³⁸stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. ³⁹Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!».

⁴⁰Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa». Ed egli rispose: «Di' pure, maestro». ⁴¹«Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. ⁴²Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?». ⁴³Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene». ⁴⁴E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. ⁴⁵Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. ⁴⁶Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosperso i piedi di profumo. ⁴⁷Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco». ⁴⁸Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati».

⁴⁹Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?». ⁵⁰Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».

... Breve esegesi del testo per “sentire e gustare le cose internamente” [EE SS 2,4].

Questo vangelo narra di una donna che, afflitta per i suoi peccati, ha l'ardire di inginocchiarsi ai piedi di Gesù e piangere, baciare e ungere i piedi di Gesù. Una donna che tronca la sua vita di una volta, che non rimane prigioniera del suo passato, che non si scoraggia e si lascia guarire. Una donna che apre il suo cuore perché vuole amare veramente e ha bisogno del perdono di Dio. Una donna che sogna con un cuore amante, con un cuore nuovo che possa amare di più e meglio. Una donna che cerca un amore che non giudichi, ma che consoli e dia vita.

Di fronte a lei un uomo, di una certa cultura, fariseo, che, invece, la giudica duramente, la disprezza, non capisce i suoi gesti, e non comprende neppure lo sguardo misericordioso del “profeta”. È un uomo incapace di sognare, legato com'è ai suoi schemi religiosi.

E Gesù in mezzo ai due. Con pazienza e amore spiega a Simone il significato di quello che ha fatto questa donna: a Dio ciò che dispiace è il cuore che si chiude alla misericordia, al perdono, perché è incapace di riconoscere i propri peccati.

“Il luogo privilegiato per l’incontro con Cristo sono i propri peccati” (Papa Francesco, *Il profumo della peccatrice*, omelia a Santa Marta, 18 settembre 2014).

Gesù manifesta a Simone la fecondità del suo cuore: Egli stava desiderando che quella donna irrompesse nel banchetto senza chiedere permesso e abbracciasse i suoi piedi. Il desiderio di Gesù era poterle dire: *“I tuoi peccati sono perdonati”*. Questo è il mistero che Gesù vuole rivelare a ciascuno di noi: avere un cuore fecondo, che con disponibilità e libertà dona ad ogni persona che incontriamo la gioia di sentirsi accolti, amati, avvolti dalla misericordia del Padre. La vera fecondità è la fecondità della grazia, che, abbondante, noi Presbiteri riversiamo sui nostri fedeli.

Mentre questa donna ci mostra il modo adeguato di manifestare il pentimento e confessare le proprie miserie e i propri peccati, dall’altra dobbiamo dolercene, dobbiamo far nostro il dolore di Dio per tutte le volte che, nel nostro ministero, lo abbiamo abbandonato, disprezzato o non accolto. È Dio che abbandoniamo nella nostra accidia. Quante volte il nostro ministero diventa sterile e burocratico, o condizionato da simpatie e antipatie; e tante volte non riusciamo a cogliere negli sguardi dei fedeli il bisogno di Dio!

Gesù non si ferma mai alla superficie della nostra vita, va nel profondo del nostro cuore per guarirlo e fare in modo che possa amare nuovamente. Mettiamoci, allora, anche noi, peccatori, ai piedi del Signore e bacciamo e ungiamo i suoi piedi con la nostra consacrazione. Lui ci avvolgerà con il suo amore e da noi scaturirà la gratitudine, l’adorazione e la fecondità pastorale.

Chiedere quello che voglio, **domanda di grazia**. [per es.: Qui sarà chiedere vergogna o confusione, o intenso dolore e lacrime per i miei peccati; chiedere grazia a nostro Signore perché io non sia sordo alla sua chiamata, ma pronto e diligente nel compiere la sua santissima volontà, che è quella di manifestare la sua misericordia].

Colloquio finale: Terminare con un colloquio con Dio, nostro Signore, perché mi conceda grazia; infine, si termina con il *Pater*. O con il Signore Gesù, da amico ad amico, perché me l’ottenga dal Padre; e con questo dire *Anima Christi*. O a nostra Signora perché mi ottenga grazia dal suo Figlio e Signore, e con questo dire *un’Ave Maria*.

6. Diventare segno delle realtà future

Preghiera iniziale: “Mio Dio, io credo che sei qui, che mi ascolti. Ti adoro con profonda riverenza, ti chiedo perdono dei miei peccati e grazia per fare con frutto questa orazione. Donami il tuo Spirito affinché tutte le mie intenzioni (*il mio programma di vita, i miei progetti, i miei desideri, ...*), le mie azioni (*i pensieri, gli impegni, le angustie, ...*) e le mie attività (*la preghiera, la vita pastorale, i rapporti interpersonali, la malattia, il riposo, ...*) siano orientate al compimento della tua gloria. Madre mia Immacolata, San Giuseppe suo castissimo sposo, Angelo mio custode, intercedete per me.”

Leggere la Parola ...

Mt 19, ¹⁰Gli dissero i suoi discepoli: «Se questa è la situazione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi». ¹¹Egli rispose loro: «Non tutti capiscono questa parola, ma solo coloro ai quali è stato concesso. ¹²Infatti vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, e ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini, e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca»

... Breve esegesi del testo per “sentire e gustare le cose internamente” [EE SS 2,4].

Dopo aver ascoltato la risposta di Gesù che restringe al solo caso di concubinato la liceità del ripudio, i suoi discepoli si mostrano increduli e spiazzati al punto che, rivolgendosi al loro maestro, candidamente dicono: “*Se è questa la condizione dell'uomo rispetto ad una donna, allora non conviene sposarsi*” (19,10).

Ma Gesù risponde: “*non tutti possono capire*”.

Gesù fa presente la condizione degli eunuchi, a cui era preclusa ogni gioia umana e divina; nella fede del suo popolo l'eunuco era un tagliato fuori dal cospetto di Dio e dalle sue benedizioni. Un uomo dall'esistenza amara, dal destino spezzato, escluso dalla solidale felicità della santa assemblea dei fedeli.

E chissà perché proprio partendo dai poveri eunuchi – alcuni di nascita, altri evirati per volontà umana – Gesù ipotizza uno stato di vita simile al loro, voluto “per il Regno dei cieli”!

Gesù modello del celibato per il Regno dei cieli

Gesù vive il suo essere un “nuovo eunuco” (=celibe) nel costante e personale rapporto con Dio. Nei Vangeli egli spesso si allontana dai suoi discepoli e va in luoghi deserti a pregare. Come se il suo centro affettivo fosse nel “deserto”, come ci ricorda Marco (1,35).

La sua vita appare staccata da quella di sua madre Maria e dei suoi fratelli “secondo la carne” e si lega a tutti coloro che compiono la volontà di Dio. Sono questi la “nuova” famiglia di Gesù. Di questa famiglia Dio è Padre e con loro il Figlio di Dio condivide ogni aspetto della sua esperienza terrena. Egli vive con loro, si accorge dei loro bisogni, è sensibile alle loro sofferenze, è generoso con le loro necessità. Essi abitano nella stessa casa e viaggiano insieme a lui. Con loro Gesù aveva formato un unico “corpo”, quando li aveva chiamati a seguirlo e li aveva “fatti dodici (*il verbo greco è poiein*), perché stessero con lui ed anche per inviarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demoni” (Mc 3,14-15). In questo rapporto si trova una

autentica sponsalità: Gesù forma un tutt'uno con i Dodici che, a loro volta, sono "fatti" tali, cioè realtà di comunione. Una nuova creazione, una nuova antropologia, un nuovo modo di vivere con estrema purezza, la "sponsalità". Questo è il celibato di Gesù per il Regno.

Il celibato di Gesù è amore non certo risparmiato, ma moltiplicato in una continua attenzione all'altro. Un amore senza possesso, né nomi, né diritti d'autore... un amore totale, libero e gratuito. Gesù vive il suo ministero per formare una famiglia diversa sulla terra, dove la Promessa si facesse Regno di Dio nel mondo. Così Gesù si lascia amare dai "suoi". Infine, le donne sono presenti nella sua vita, come la sua stessa anima. Le donne, ognuna con un nome diverso, tante di nome Maria. La madre-discepola (Maria di Nazaret), l'amica (Maria di Betania), la "Sposa" della mattina di Pasqua (Maria di Magdala).

Chiedere quello che voglio, **domanda di grazia**. [per es.: Qui sarà chiedere la grazia di restare alla presenza di Gesù celibe e di modellare il nostro cuore sul Suo].

Colloquio finale: Terminare con un colloquio con Dio, nostro Signore, perché mi conceda grazia; infine, si termina con il *Pater*. O con il Signore Gesù, da amico ad amico, perché me l'ottenga dal Padre; e con questo dire *Anima Christi*. O a nostra Signora perché mi ottenga grazia dal suo Figlio e Signore, e con questo dire *un'Ave Maria*.

7. Maggiore docilità nell'affrontare situazioni difficili e delicate

Pregghiera iniziale: “Mio Dio, io credo che sei qui, che mi ascolti. Ti adoro con profonda riverenza, ti chiedo perdono dei miei peccati e grazia per fare con frutto questa orazione. Donami il tuo Spirito affinché tutte le mie intenzioni (*il mio programma di vita, i miei progetti, i miei desideri, ...*), le mie azioni (*i pensieri, gli impegni, le angustie, ...*) e le mie attività (*la preghiera, la vita pastorale, i rapporti interpersonali, la malattia, il riposo, ...*) siano orientate al compimento della tua gloria. Madre mia Immacolata, San Giuseppe suo castissimo sposo, Angelo mio custode, intercedete per me.”

Leggere la Parola ...

1Gv 4, ⁷Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. ⁸Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. ⁹In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. ¹⁰In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.

... Breve esegesi del testo per “sentire e gustare le cose internamente” [EE SS 2,4].

«Dio è amore, è agàpe»; è Lui che ci invita ad amarci gli uni gli altri. Gesù è il modello di questo amore vicendevole. Si tratta di un amore dato senza condizioni, per pura generosità, che non è motivato dai meriti dell'uomo: “*Non siamo stati noi ad amare Dio*” (v. 10).

Con questa frase – che è unica nell'intera Bibbia – Giovanni riassume quanto la Storia della salvezza continuamente testimonia: Dio sceglie, Dio perdona, Dio rimane fedele al suo popolo nonostante i tradimenti, e in Gesù Cristo si manifesta come amore che si dona e si lascia crocifiggere. È soprattutto attraverso la storia di Gesù, infatti, che si comprende chi sia veramente Dio. E lo scopo e l'esito dell'iniziativa di Dio che per amore invia nel mondo suo Figlio, è l'eliminazione dei nostri peccati per realizzare la piena comunione di vita con Lui.

La conseguenza di questa presa di coscienza della manifestazione dell'amore di Dio è un serio impegno all'amore reciproco, all'amore gratuito, all'amore crocifisso. Come consacrati siamo chiamati ad essere tante volte “*agnelli mansueti condotti al macello*” (Cfr Ger 11,19).

In concreto, nelle situazioni difficili e delicate, prevalga l'amore misericordioso e compassionevole; mai prevalga il giudizio o la condanna, ma in ogni situazione critica si manifesti l'amore di Dio attraverso quell'amore agapico dei fratelli che salva e dà speranza ad una umanità frastornata dagli odi, dai rancori, dai giudizi...

Papa Francesco ci ricorda: “*Solo a partire dal cuore le nostre comunità riusciranno a unire le diverse intelligenze e volontà e a pacificarle affinché lo Spirito ci guidi come rete di fratelli, perché anche la pacificazione è compito del cuore. Il Cuore di Cristo è estasi, è uscita, è dono, è incontro. In Lui diventiamo capaci di relazionarci in modo sano e felice e di costruire in questo mondo il Regno d'amore e di giustizia. Il nostro cuore unito a quello di Cristo è capace di questo miracolo sociale.*” (DN, 28)

E ancora: “*Amore e cuore non sono necessariamente uniti, perché in un cuore umano possono regnare l'odio, l'indifferenza, l'egoismo. Ma non raggiungiamo la nostra piena umanità se non usciamo da noi stessi, e non diventiamo completamente noi stessi se non amiamo. Quindi il centro intimo della nostra*

persona, creato per l'amore, realizza il progetto di Dio solo se ama. Così, il simbolo del cuore simboleggia allo stesso tempo l'amore." (DN, 59)

"Dio va amato con tutto l'essere, ma non è tutto. Un tale Dio non è il Dio cristiano, che invece lascia che accanto a sé ci siano altri soggetti e oggetti di amore. Dio, con tutto sé stesso, significa evidentemente anche amarlo con tutte le proprie relazioni, in essi, attraverso di esse". (Enzo Bianchi)

Chiedere quello che voglio, **domanda di grazia**. [per es.: Qui sarà chiedere di essere configurati al Cuore di Gesù, che ci ha amati con cuore docile e generoso].

Colloquio finale: Terminare con un colloquio con Dio, nostro Signore, perché mi conceda grazia; infine, si termina con il *Pater*. O con il Signore Gesù, da amico ad amico, perché me l'ottenga dal Padre; e con questo dire *Anima Christi*. O a nostra Signora perché mi ottenga grazia dal suo Figlio e Signore, e con questo dire *un'Ave Maria*.

8. Amare nell'essere liberi per rendere liberi

Preghiera iniziale: “Mio Dio, io credo che sei qui, che mi ascolti. Ti adoro con profonda riverenza, ti chiedo perdono dei miei peccati e grazia per fare con frutto questa orazione. Donami il tuo Spirito affinché tutte le mie intenzioni (*il mio programma di vita, i miei progetti, i miei desideri, ...*), le mie azioni (*i pensieri, gli impegni, le angustie, ...*) e le mie attività (*la preghiera, la vita pastorale, i rapporti interpersonali, la malattia, il riposo, ...*) siano orientate al compimento della tua gloria. Madre mia Immacolata, San Giuseppe suo castissimo sposo, Angelo mio custode, intercedete per me.”

Leggere la Parola ...

1Cor 9, ¹Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? ²Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. ... ¹⁹Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: ²⁰mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge - pur non essendo io sotto la Legge - mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. ²¹Per coloro che non hanno Legge - pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo - mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. ²²Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. ²³Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch'io.

... Breve esegesi del testo per “sentire e gustare le cose internamente” [EE SS 2,4].

Con l'espressione “mi sono fatto...” (v.19), Paolo dice “*ho fatto me servo di tutti*”, mentre nel versetto 23 conclude “*per diventare*”. La sua grande “*diaconia*” celebra nella sua stessa persona quello che noi crediamo e celebriamo nell’ “*incarnazione del Verbo*”, nel Figlio di Dio che per noi si è fatto carne. Gesù, il Figlio di Dio, “*assumendo una condizione di servo*” (Fil 2,7) ha operato in ciascuno e in tutti un progetto di libertà. Guardando proprio a Cristo, Servo di Jawe, l'Apostolo ha voluto farsi servo di tutti! Questo diventa norma assoluta di sapienza e di amore che accompagna e guida la vita e l'esperienza di ogni presbitero o consacrato!

Anche la Vergine Maria proclama di essere la serva del Signore: “*Con il suo amore verginale Maria insegna a vivere le relazioni della propria esistenza rinunciando ad ogni pretesa possessiva sulle persone, ad ogni affettività onnivora ed esclusivista. E sarà proprio questo immergersi nelle relazioni con libertà e senza possessività a garantire al consacrato secolare la fecondità della sua verginità per il regno. Quando si lasciano libere le persone, continuando ad amarle, si schiude la possibilità di percepire Cristo come proposta affidabile che non costringe, che indica*” (Forlai).

Maria è icona di ogni consacrato. Solo chi si fa servo, e servo per amore, è veramente libero!

Pertanto, la nostra castità offerta per amore, perché conquistati dall'amore, si concretizza nel nostro essere servi, servi per amore; questa è la vera “*diaconia*”!

Poiché “*un servo non è più grande del suo padrone*” (Gv 15,20); e giacché il “*servo*” “*non fa nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno, con tutta umiltà, considera gli altri superiori a se stesso*” (Cfr Fil 2,3), solo così il nostro ministero è libero e liberante.

A partire da questo amore di “servi” verso ogni fratello o sorella, viene annunciata la vita nuova, liberata dal giudizio e dalla rivalità, vita di comunione e di pace con Dio e con tutti. Senza questo primo passo non si dà annuncio evangelico.

A Paolo, fattosi servo, è stato sufficiente chiedere, alle sorelle e ai fratelli di Corinto, di essere discepoli di Cristo, accogliendo il Vangelo e cominciando piano piano a lasciarsi trasformare fino a rivestire una condizione interiore libera e generosa.

Chiedere quello che voglio, **domanda di grazia**. [per es.: Avere un cuore indiviso come condizione necessaria per far sentire amate le persone che accostiamo, uniche al mondo, scevri da ogni arte seduttiva che, ahimè, talvolta tocca anche il nostro approccio pastorale.]

Colloquio finale: Terminare con un colloquio con Dio, nostro Signore, perché mi conceda grazia; infine, si termina con il *Pater*. O con il Signore Gesù, da amico ad amico, perché me l’ottenga dal Padre; e con questo dire *Anima Christi*. O a nostra Signora perché mi ottenga grazia dal suo Figlio e Signore, e con questo dire *un’Ave Maria*.

9. Maria, modello di castità feconda

Preghiera iniziale: “Mio Dio, io credo che sei qui, che mi ascolti. Ti adoro con profonda riverenza, ti chiedo perdono dei miei peccati e grazia per fare con frutto questa orazione. Donami il tuo Spirito affinché tutte le mie intenzioni (*il mio programma di vita, i miei progetti, i miei desideri, ...*), le mie azioni (*i pensieri, gli impegni, le angustie, ...*) e le mie attività (*la preghiera, la vita pastorale, i rapporti interpersonali, la malattia, il riposo, ...*) siano orientate al compimento della tua gloria. Madre mia Immacolata, San Giuseppe suo castissimo sposo, Angelo mio custode, intercedete per me.”

Leggere la Parola ...

Lc 1, ²⁶Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, ²⁷a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. ²⁸Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». ²⁹A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. ³⁰L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. ³¹Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. ³²Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre ³³e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». ³⁴Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». ³⁵Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. ³⁶Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: ³⁷nulla è impossibile a Dio». ³⁸Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

... Breve esegesi del testo per “sentire e gustare le cose internamente” [EE SS 2,4].

Il vangelo di san Luca ci presenta Maria, una fanciulla di Nazaret, un piccolo villaggio di Israele. Su questa fanciulla di quello sperduto paesino, lontana dalle luci del mondo, si posa lo sguardo del Signore che l'ha scelta per essere la madre del suo Figlio. La storia di Maria, così, è la storia di un Dio che sorprende. L'annuncio dell'angelo si apre con un invito alla gioia: “*Rallegrati (Chaire), ricolmata di grazia (kecharitoméne), il Signore è con te*” (v. 28).

La fede è innanzitutto invito alla gioia, motivata dalla presenza del Signore: “*Il Signore è con te*”. Le parole del testo greco *chaire* e *kecharitoméne* presentano tra loro una profonda connessione: Maria è invitata a gioire soprattutto perché Dio l'ama e l'ha colmata di grazia in vista della divina maternità! E «*Il Signore è con te*» è assicurazione della presenza protettiva e provvidente del Dio dell'alleanza, per cui anche la missione più gravosa risulta possibile.

Ma di fronte a quelle parole inattese e sconcertanti, la prima reazione di Maria, senza ancora dire nulla, è quella del grande turbamento e della riflessione interrogativa («*Fu molto turbata e si domandava...*»). Maria rimane turbata per il mistero che le si è fatto vicino e cerca di comprendere il senso delle parole che ha udito. Perciò il messaggero divino, dopo averla rincuorata («*Non temere, Maria*»), le rivela la missione per cui è stata scelta: divenire la madre del Messia.

L'evangelista annota così la reazione di Maria: “*Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?*” (v. 34). Davanti a questo annuncio Maria non mette in dubbio la verità delle parole che ha

ascoltato, né chiede delle prove: desidera soltanto comprendere meglio in che modo potrà contribuire a realizzare la parola di Dio. Chiede spiegazioni, avanzando il fatto che a quel “figlio dell’Altissimo” e “figlio di Davide” manca un padre. In questa domanda di fatto Maria manifesta all’Angelo la sua consacrazione, il suo progetto di verginità.

“Il cuore – scrive papa Francesco – è capace di unificare e armonizzare la propria storia personale, che sembra frammentata in mille pezzi, ma dove tutto può avere un senso. Questo è ciò che il Vangelo esprime nello sguardo di Maria, che guardava con il cuore. Ella sapeva dialogare con le esperienze custodite meditandole nel suo cuore, dando loro tempo: rappresentandole e conservandole dentro per ricordare. Nel Vangelo, la migliore espressione di ciò che pensa un cuore sono i due passi di San Luca che ci dicono che Maria «custodiva (syneterei) tutte queste cose, meditandole (symballousa) nel suo cuore» (Lc 2,19; cfr 2,51). Il verbo symballein (da cui “simbolo”) significa ponderare, riunire due cose nella mente ed esaminare sé stessi, riflettere, dialogare con sé stessi. In Lc 2,51 “dieterai” significa “conservava con cura”, e ciò che lei custodiva non era solo “la scena” che vedeva, ma anche ciò che non capiva ancora e tuttavia rimaneva presente e vivo nell’attesa di mettere tutto insieme nel cuore. (DN, 19)

La domanda di Maria, che esamina nel suo cuore il mistero di Dio, introduce l’apice della rivelazione riguardante Gesù, la sua speciale origine divina: lo Spirito che discende sulla madre vergine indica che il bambino nascerà senza intervento di un uomo, per opera esclusiva di Dio, come una nuova creazione: *«Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio» (1,35).*

Maria, rassicurata sulla sua verginità consacrata, si dichiara pronta ad assumere responsabilmente, in atteggiamento di fede e obbedienza, il servizio cui Dio l’ha chiamata: *«Ecco la serva del Signore, avvenga per me secondo la tua parola» (1,38).*

Maria, la vergine, con il suo “eccomi” diventa feconda, ma è una nuova e profonda fecondità: la sua castità si apre all’amore divino fatto carne.

Così, infatti commenta papa Francesco: *“Contemplando il Cuore di Cristo riconosciamo come nei suoi nobili e sani sentimenti, nella sua tenerezza, nel vibrare del suo affetto umano, si manifesti tutta la verità del suo amore divino e infinito. Così lo esprimeva Benedetto XVI: «Dall’orizzonte infinito del suo amore, Dio ha voluto entrare nei limiti della storia e della condizione umana, ha preso un corpo e un cuore; così che noi possiamo contemplare e incontrare l’infinito nel finito, il Mistero invisibile e ineffabile nel Cuore umano di Gesù, il Nazareno».” (DN, 64)*

Maria, infine, vivrà in pieno, per tutta la vita, la sua castità feconda: *“La verginità perpetua di Maria è l’esemplificazione di un amore materno che si dedica totalmente al figlio senza possederlo e senza reclamare altro diritto che quello di servire di più. Chi ama come una vergine non vuole che Dio stipuli i progetti secondo i propri gusti in nome di un dono fatto o della generosità con cui ci si è messi alla sua sequela. Per riprendere il linguaggio classico, si può anche dire che la verginità perpetua di Maria sia epifania di un amore gratuito che ha fatto i conti con l’istinto del possedere. L’eros si è accasato serenamente nello spazio vitale dell’agape, così come era stato per Adamo ed Eva prima del peccato originale”. (Forlai)*

Chiedere quello che voglio, **domanda di grazia**. [per es.: chiedere il dono di essere fecondi, secondo il suo progetto].

Colloquio finale: Terminare con un colloquio con Dio, nostro Signore, perché mi conceda grazia; infine, si termina con il *Pater*. O con il Signore Gesù, da amico ad amico, perché me l’ottenga dal Padre; e con questo dire *Anima Christi*. O a nostra Signora perché mi ottenga grazia dal suo Figlio e Signore, e con questo dire *un’Ave Maria*.